

Molti anche credenti, lo credono impossibile, come pretendere di insegnare a un bambino l'amore di sua madre

Non potrebbe trovarsi proprio nel potere una delle cause per cui il Vangelo non arriva alle donne e agli uomini di oggi?

La religione è una cosa da insegnare?

ENZO MAZZI

Dovrebbe far riflettere la sensibilità che ha indotto il mondo laico e anche parti significative del mondo cattolico a reagire criticamente di fronte alla notizia di un accordo che prevede una interazione fra l'insegnamento della religione cattolica e le altre discipline, siglato fra Ministero della Pubblica Istruzione e Conferenza episcopale italiana. E dovrebbe indurre a cercare i motivi seri di tali reazioni. S'indugia invece in una sterile polemica.

Chi vive nella scuola a una quota sofferenza e quali difficoltà crea questa figura anomala dell'insegnamento cattolico. Quanti insegnanti sono messi in crisi e quanti genitori vivono con un senso di angoscia la scelta fra avvalersi e non-avvalersi. L'accordo Moratti-Ruini tende a sanare sofferenze, discriminazioni e difficoltà o è destinato ad aggravarle?

Anche chi vive l'appartenenza ecclesiale in forma non puramente gregaria conosce il dramma di un insegnamento che produce crisi di coscienza in tanti credenti sinceri. Questa "interazione" contribuirà a superare le crisi oppure le amplierà?

C'è inoltre il fatto che il bilancio dell'insegnamento cattolico è inquietante. Su questo merita soffermarsi. Il problema è serio. Riguarda direttamente la religione, Dio e il Vangelo; ma investe la società intera: l'etica, la politica, la cultura e anche l'economia.

Il novanta per cento degli italiani di ogni età e condizione ha rapporto con un qualche tipo di insegnamento cattolico. C'è un corso di religione o di catechesi per tutte le varie fasi della vita. Ai corsi c'è da aggiungere omelie o prediche seminate ovunque: culto festivo, amministrazione di sacramenti e benedizioni, celebrazioni ufficiali di ricorrenze varie, inaugurazioni e funerali pubblici e privati. Chi vuol sposarsi in chiesa deve imparare il catechismo. Poi c'è il corso di preparazione al battesimo. I genitori che vogliono far battezzare il proprio figlio devono impegnarsi e prepararsi a dargli un'educazione cristiana. Niente impegno, niente battesimo. Il novanta per cento dei genitori accetta liberamente o subisce. Il battesimo non è solo un sacramento della fede. È anche un'anagrafe parallela. Il battesimo è una condizione per il futuro inserimento del loro figlio nella società. Il bambino non battezzato è un diverso, in una società in cui la cultura della diversità è ancora molto osteggiata.

Appena il bambino incomincia a frequentare la scuola materna è sottoposto per due ore la settimana all'insegnamento cattolico. Pochi genitori ne fanno a meno. È pura ipocrisia la libertà di scelta. In realtà tutti sanno benissimo che ci vuole eroismo per "non avvalersi". È una tortura il cucciolo fuori dal branco. E così, con le buone o con le cattive, siamo di nuovo al novanta per cento.

Non cambia molto alle elementari: due ore settimanali di insegnamento della religione per la stragrande maggioranza degli alunni. Alle medie e alle superiori le percentuali calano. Ma anche qui, tra interesse spirituale, interesse materiale e disinteresse, l'insegnamento religioso coinvolge la maggior parte degli studenti.

Con tanta dottrina la società dovrebbe essere perfetta e santa, per quanto possono esserlo le cose umane. Invece son pianti e lamenti: la società di oggi è scristianizzata, la Parola di Dio è ignorata e i valori cristiani disattesi. Più aumenta la presenza del dogma, più Dio è in ombra. Maggiore è il volume dei megafoni ecclesiaci, più tenue giunge alle persone la parola del Vange-

lo. Più ingrossa il fiume di danaro che la Chiesa ha a disposizione per l'evangelizzazione e minore è la forza della buona novità di giustizia ai poveri. Qualcosa non funziona. Ma cosa?

I motivi sono certamente molteplici e complessi. Non possono però costituire un alibi. E se fosse proprio questa onnipresenza ecclesiacista il nocciolo del problema? Se fosse colpa del metodo dell'insegnamento cattolico e perfino dei suoi contenuti?

È una cosa da insegnare la religione? Se la religione è innanzitutto iniziativa di Dio, come vuole la teologia, ci può essere un "magistero" dell'iniziativa divina? Molti anche credenti, perfino teologi e vescovi ritengono impossibile "insegnare" la religione. Sarebbe come pretendere di insegnare a un bambino l'amore di sua madre. Se ne farebbe una caricatura. Così è dell'amore di Dio.

L'insegnamento religioso è insegnamento di un amore divino che non si può insegnare, ma che è possibile solo testimoniare con la vita.

E non basta all'autorità ecclesiastica insistere sul dogma e rifuggire da un insegnamento laico dell'esperienza religiosa dell'umanità; impedisce che una tale esperienza sia insegnata da altri. In Italia non c'è una facoltà universitaria laica di teologia. Solo l'insegnante riconosciuto idoneo dall'autorità sacra può parlare di Dio con parole di verità. E la Bibbia non può essere letta e studiata come libro di letteratura, di storia, di sapienza o di etica, senza l'assenso e il controllo dei gestori del sacro. Quando qualche anno fa il quotidiano l'Unità ha voluto pubblicare il Vangelo, si è trovato a chiedere il placet della Gerarchia ecclesiastica e a usare la traduzione della CEI aggiun-

gendo al testo le spiegazioni della stessa. Senza l'insegnamento cattolico c'è il vuoto di educazione religiosa. È una perdita culturale e morale incalcolabile per la società intera. Il Vangelo ha bisogno di profeti e non sopporta gli insegnamenti di religione. L'insegnamento della religione è oggettivamente contro il Vangelo.

Qui la contraddizione si ingigantisce. Chiamata in causa lo stesso potere ecclesiastico. La gerarchia reagisce di fronte a questa parola: "potere". Non se la vuol sentire addosso. Il potere della Chiesa è definito un servizio. La parola potere non è considerata appropriata a una realtà sacra come la Chiesa. E comunque è un potere che viene direttamente da Dio in funzione della evangelizzazione e della salvezza. Questo si dice e si insegna. È legittimo quantomeno dubitare. La spoliazione e la povertà totale, fino

alla nudità della croce, non è un incidente. È la condizione permanente richiesta agli evangelizzatori. Tu devi scegliere: o il potere o il Vangelo. È una scelta troppo drastica? È vero. Nei fatti la coerenza è sempre parziale e i compromessi inevitabili. Un minimo di potere l'abbiamo tutti. Solo l'ultimo dei viventi forse ne è esente. Importante è liberarsi e liberare dal potere. Il problema del potere richiama la questione del metodo d'insegnare religione. Un potere autoritario usa inevitabilmente un metodo autoritario. Uscire dalla logica autoritaria è impossibile senza profonde riforme nella struttura della Chiesa. Non si può riformare le catechesi, ad esempio, senza riformare radicalmente il "magistero". E infatti la riforma conciliare della catechesi si è arenata. Un muro invalicabile l'ha fermata: il processo di riforma portava a intac-

care l'essenza stessa del magistero. Ci sono state scomuniche, condanne ed emarginazioni. Ogni essere umano - vien detto - è sì alla ricerca della verità divina e della salvezza eterna, e qualche briciola di verità è anche capace di trovarla, ma solo il magistero possiede le risposte totali, vere e salvifiche: questo principio è in radice autoritario e fonte di autoritarismo. Ed è un autoritarismo violento, pur dietro la maschera di bontà e amore materno. Il suo amorevole abbraccio è mortale per la crescita delle coscienze. L'essere umano è e deve restare un eterno lattante, attaccato alle mammelle della madre Chiesa distributrici di verità assolute, di valori assoluti, di norme assolute. Essere depositari della verità divina assoluta, essere addirittura infallibili nell'insegnare la verità della fede e della salvezza, significa espropriare della verità chiunque altro. E soprattutto vuol dire svilire la ricerca umana.

Non potrebbe trovarsi proprio lì, nel potere, una delle cause per cui il Vangelo non arriva alle donne e agli uomini di oggi?

Scrive don Severino Pagani, rettore del Biennio Teologico del Seminario di Milano, in uno studio apparso su La Rivista del clero italiano (4 aprile 2001): «Questa (attuale) situazione culturale ed ecclesiale ci mostra che ci troviamo di fronte alla fine di una "pastorale del controllo totale" ... Le "agenzie di religione", ad esempio le Chiese (e la Chiesa cattolica è ancora un'agenzia molto forte), non riescono più come prima a raccogliere e a organizzare nell'ortodossia e nella prassi in modo completo coloro che ad esse fanno riferimento. I pensieri, il comportamento, la coscienza morale, la nozione di verità, i meccanismi di aggregazione e di gratificazione si sono liberati dalla organizzazione ecclesiastica, che governava i tratti di una società meno complessa e monoculturale, e si organizzano in maniera più libera e individualista, attingendo a un mercato di significati e di gratificazioni più secolarizzati e neosacrali, comunque meno ecclesiastici. Ci troviamo di fronte a un nuovo assetto del vivere democratico ancora incompiuto.... La forma tradizionale della cura pastorale di questi ultimi secoli scompare inesorabilmente e, rispetto al venir meno di questa tradizione storica, si rende necessaria la gestione di una transizione che ha i tratti della "elaborazione del lutto" ...». Qualcuno pensa ancora a un recupero, a una ripresa delle forme del passato. È difficile pensare che possa avvenire. Pagani non è il solo teologo che sostiene queste cose. E infatti ormai ben radicato all'interno della Chiesa cattolica un forte senso critico nei confronti dei tentativi di tornare al vecchio Concordato che recitava all'art. 36: «L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

Moratti e Ruini sono avvertiti. Non si torna nemmeno surrettiziamente, con accordi equivoci, al tempo del "controllo totale". È meglio "elaborare il lutto". In sostanza, invece di crescere, la presenza ecclesiastica dovrebbe diminuire. Piuttosto che firmare accordi col potere civile, l'autorità ecclesiastica sarebbe meglio che si ritraesse un po'. Farebbe posto finalmente a Dio e al suo Spirito. La "solidarietà" primigenia del cristianesimo, e forse di ogni religione, è con i senza-potere anzi con i colpiti dal potere. Solo all'interno di una tale solidarietà costituzionale il "servizio" alla Parola di Dio cesserà di essere ostacolo alla evangelizzazione.

segue dalla prima

La pace si dimostra con la pace

Sono i principi che stanno alla base del nostro vivere civile, della nostra identità di nazione, e che grazie all'impegno del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sono oggi riaffermati anche attraverso una larga e condivisa partecipazione alle cerimonie del 2 giugno.

Le Associazioni e il Sindacato si sono allo stesso tempo ritrovate concordi nel dare alla data del 4 giugno il valore che essa deve avere: il sessantesimo anniversario della riconquista - grazie al sacrificio dei soldati americani, inglesi, alleati e dei protagonisti della Resistenza - di quella libertà che Roma aveva perso dopo più di

vent'anni di dittatura fascista e di mesi e mesi di durissima occupazione nazista.

L'auspicio, proprio in nome di quei principi allora recuperati a prezzo di tanto dolore, è che tutte le manifestazioni che si svolgeranno quel giorno, anche in concomitanza con la visita del presidente degli Stati Uniti George Bush, abbiano un carattere pacifico, e che il legittimo diritto a dissentire non venga stravolto nella sua essenza più profonda da atti di intolleranza e di violenza. In democrazia non si può difendere la pace se non con la non violenza e con il rifiuto di ogni intolleranza o prevaricazione.

L'augurio è che Roma possa vivere una giornata serena, nel segno della libertà di tutti, della pace, dell'avversione al terrorismo e alla guerra, e che insieme ci si possa ritrovare due giorni dopo, il 6 giugno, per parteci-

pare alle iniziative che il Comune ha organizzato per celebrare e festeggiare il giorno in cui Roma tornò libera.

Walter Veltroni, Sindaco di Roma Massimo Rendina, Associazione nazionale Partigiani d'Italia

Gerardo Agostini, Federazione italiana volontari della libertà e Confederazione Associazioni Partigiane e della guerra di liberazione

Aldo Pavia, Associazione nazionale ex deportati

Claudio Cianca - Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti

Vittorio Cimiotta, Federazione italiana delle associazioni partigiane

Aladino Lombardi, Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà

la foto del giorno



Sainte-Mere-Eglise, in Normandia: un turista davanti a un negozio di souvenirs del D-Day, il cui sessantesimo anniversario cade il prossimo 6 giugno

segue dalla prima

Il premier del declino

Quanto al governo, tradizionalmente non ha nemmeno accesso alla sala della Madonna, per via dell'indipendenza che mai come in questa solenne occasione la Banca centrale fa valere nei suoi confronti, e senza che l'opposizione, solitamente, possa approfittarne. Ebbene, ieri, Antonio Fazio è riuscito a mettere d'accordo tutti o quasi: persino quello spicchio dell'esecutivo (di An e dell'Udc) che passa come una sorta di subgoverno. Un evento senza precedenti, clamoroso: non diciamo un miracolo perché anche gli eventi soprannaturali sono stati inflazionati e svalutati da Silvio Berlusconi. Basti scorrere i commenti: appena un paio di voci leghiste (guarda caso di esponenti che considerano Giulio Tremonti a mezzadria con Forza Italia) stridono con il coro di «sì», spezzano la teoria di disponibilità, si frappongono alla «svolta». Una agenzia di stampa si è presa la briga di confrontare il messaggio del Governatore tanto con l'impegno assunto soltanto qualche giorno fa da Luca Cordero di Montezemolo all'atto del suo insediamento alla guida della Confindustria quanto con l'annuncio della ricucitura tra Cgil, Cisl e Uil dopo l'accordo separato sull'evanescente patto per l'Italia. Clamorosamente uguali sono risultate le parole-chiave: futuro, innovazione e ricerca, concertazione, sviluppo. E comune si è rivelato anche l'assillo per lo strisciante declino del paese.

Se la matematica non è un'opinione, la somma costituisce un potenziale di dialogo e di collaborazione che ha pochi precedenti nella storia democratica del paese. Su cui, però, Berlusconi non può contare. Per la precisione: non vuole. Per la semplice ragione che il blocco sociale che così va maturando è esattamente opposto a quello immaginato con la discesa in campo del 1994 e praticato con l'arbitrio maggioritario del 2001. L'impulso alla sopraffazione non ha risparmiato lo stesso Governatore della Banca d'Italia

che, fosse stato per Berlusconi e Tremonti, sarebbe già un eccellente pensionato. Fazio, in tutta evidenza, non si è lasciato intimidire. Ma nemmeno ha abusato della sua autonomia per prendersi chissà quale rivincita. Ha semplicemente adempiuto alla propria

funzione di civil servant, sottraendo la funzione istituzionale (che vale ben di più di quella personale) all'insidia di una tutela politica, se non - peggio - di un vero e proprio arrembaggio governativo. Se fosse stato anche lontanamente sospettato di essere parte in

gioco, difficilmente Fazio avrebbe trovato consenso e solidarietà. Soprattutto, la sua analisi non avrebbe fatto da collante alla ritrovata etica della responsabilità sulla terra bruciata dalla ricetta del «ghe pensi mi».

L'appuntamento con le considerazioni del governatore sono un appuntamento fisso, il 31 maggio di ogni anno, per cui non è da ritenere casuale che un Silvio Berlusconi refrattario a «convegni, congressi, funerali» che, per sua stessa ammissione, lo fanno «star male», proprio a seguire il pseudo congresso della sua Forza Italia e la visita alla camera ardente di Umberto Agnelli, si sia accoccolato proprio ieri pomeriggio a una comparsata all'assemblea degli industriali di quello di Brescia, a cospetto di Montezemolo intanto assiso anche al vertice della Fiat. Un'occasione preziosa per pronunciare una parola chiara quantomeno sulla manovra correttiva che Fazio vede dietro l'angolo (delle elezioni europee?) per mantenere il deficit entro il 3% del Pil sancito dal patto di stabilità europea. Invece, niente. Il premier ha continuato a collezionare magre figure, abbandonandosi a una sorta di delirio di onnipotenza. Al punto da rivolgere agli imprenditori vogliosi di autonomia l'avvertimento a «non lasciare troppo autonomo il governo del paese». Ad Assago qualcuno tra i suoi aveva accennato a una sorta di rivolta dei poteri forti. È rivolta, ma al contrario: invitando gli imprenditori ad «approfittare» del fatto che «c'è un imprenditore al governo che è rimasto imprenditore», e Berlusconi a far leva sul proprio potere contro l'emergente asse del dialogo. La realtà è che non ne è proprio capace. Né con la Cgil né con il resto di un paese che sa giudicare chi davvero ricorre a un linguaggio da guerra civile. Non è stato tale quello di Fazio ieri, non lo era stato quello di Montezemolo prima, non lo è quello dei sindacati che tornano a parlare all'unisono. Dunque, se c'è una «fabbrica dell'odio che non chiude mai», Berlusconi farebbe bene a controllare i titoli delle sue proprietà, sempre in conflitto d'interessi con il paese.

Pasquale Cascella

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mammelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 31 maggio è stata di 127.194 copie